

Il papa e la papaia

Giovanni Paolo II sta meglio: ecco perché

di **Roberto Satolli**

Quando Luc Montagnier è andato a trovare il papa, gli è venuta in mente la papaia. Quel santo vecchio soffre di Parkinson, ha pensato, anche se il Vaticano non lo ha mai ammesso ufficialmente; gli consiglierò un estratto fermentato del frutto, che gli farà un gran bene. Detto fatto, e secondo le cronache il melone dei tropici ha fatto il miracolo:

tutti vedono che il papa sta meglio. Montagnier non ha preso il Nobel e non lo prenderà mai. Ha litigato troppo con Robert Gallo e il comitato di Stoccolma non perdona le risse. Non era colpa sua: quell'altro voleva rubargli il merito scientifico di aver scoperto il virus dell'Aids. Poi si sono messi d'accordo ed è diventata una squallida questione di soldi: la frittata era fatta. Però Montagnier ha raccolto un vezzo dei Nobel, almeno di alcuni: qualsiasi sciocchezza è concessa, soprattutto fuori dal seminato. Questa degli antiossidanti è un vecchio tormentone: guariscono tutto, anche il cancro, anzi persino il raffreddore, che è ancora più ostico, come dimostra il nuovo virus cinese che appartiene a quella razza. Il povero Linus Pauling, grande chimico che di Nobel ne ha avuti due, è andato avanti a predicare queste amenità sino alla morte. Montagnier non vuol essere da meno: la papaia è antiossidante, farà bene anche al Parkinson, proviamo sul papa. Perché no?

Con la fortuna dei principianti, gli è andata bene. Secondo gli esperti della malattia la spiegazione è banale: il papa si sta finalmente riposando e probabilmente ha ripreso le pastiglie di levodopa, che non è mai stato facile fargli accettare.

Comunque non si può accusare Montagnier di attribuirsi immodestamente meriti che non ha. A chi gli chiede se cerca l'elisir di giovinezza, risponde: «Non scherziamo. Il mio scopo è solo rallentare l'invecchiamento e far piazza pulita delle malattie croniche». Tutto qui.